



Intervento di Pompeo Piva al recente Convegno

Il valore della vita nel cristianesimo

Per la visione biblica la dignità dell'uomo-donna è inalienabile, incondizionata perché radicata nel gratuito amore di Dio.

Il Dio lontano permette di manipolare l'uomo-donna, il Dio che abita nel mondo rende l'uomo-donna intoccabile

Il titolo è sufficientemente ampio da permettere una scelta. Voglio privilegiare la prospettiva della Bibbia, le cui indicazioni - complesse, non sempre omogenee, spesso ragiunte faticosamente - sono rimaste vive nella tradizione della chiesa e costituiscono, oggi, la sostanza della riflessione teologica. Ma se non è possibile chiudere le intuizioni bibliche entro uno schema sistematico, si possono però raggruppare attorno ad alcuni nuclei fondamentali, quali: a) il senso e la dignità della vita; b) la vita minacciata; c) la vita salvata. La violenza cui assistiamo ogni giorno dimostra quanto profonda sia la crisi. La visione biblica può offrirci alcuni spunti, che non comportano certo la soluzione di tutti i problemi, ma possono orientarci nella selva delle opinioni e soluzioni, spesso contraddittorie, proposte dalla cultura occidentale, oggi.

Senso e dignità della vita

Fin dall'inizio la Bibbia è

largare il senso della vita, non solo allungarla nel tempo.

La convinzione biblica sulla natura della vita umana si costruisce entro una concezione unitaria dell'uomo-donna. Nessun dualismo, né fra spirito e corpo né fra individuo e società. Non si può parlare di vita spirituale, materiale, individuale, sociale, come di aspetti separabili, possibili l'uno senza l'altro. La vita è un tutt'uno: l'uomo-donna è sempre visto nella sua corporeità, nella inscindibile unità di anima e corpo. Anima, carne e spirito non indicano le diverse parti del composto umano, ma l'uomo-donna nella sua interezza, nelle sue differenti manifestazioni. *Carne*, ad esempio, è l'uomo-donna intero, fragile e caduco; *anima* è l'uomo-donna intero in quanto vivente. Di conseguenza la vita autentica non tende mai a separarsi dagli eventi concreti e quotidiani della storia: si realizza nell'impegno mondano, personale e sociale.

Ma il tratto più ricco è certamente costituito dal *legame fra Dio e la vita*. Dio è il vivente; la

uccelli alati; il sesto giorno creò il bestiame, i rettili e le fiere della terra. E infine Dio disse: "Facciamo l'uomo-donna a nostra immagine, a nostra somiglianza"; e per assicurare a questa vita nascente la continuità e la crescita, Dio donò agli animali e all'uomo-donna la sua benedizione.

Nella concezione biblica dell'uomo-donna sono, dunque, almeno implicitamente, contenute tre affermazioni fondamentali.

1) La vita discende da Dio ed è suo dono, sua impronta. Dio è l'unico padrone della vita; per

vale per qualsiasi uomo-donna, al di là di ogni possibile differenza.

3) L'uomo-donna vivente è progettato sulla misura di Dio, non delle cose; per questo è *immagine*. La vita si sviluppa rimanendo in comunione con la sua sorgente, si mortifica allontanandosene.

Con grande acutezza i profeti hanno sempre tentato di strappare Israele da progetti di autonomia, di distoglierlo da sicurezze troppo umane, fossero pure religiose, come il culto. Le sicurezze umane inaridiscono il rapporto con la fonte. Per

vivere pienamente occorre il coraggio di abbandonarsi alla vita donata, di lanciarsi in avanti, perché la vita chiede di essere vissuta, non solo conservata. Lasciarsi vivere non è secondo Dio. Da qui discendono la grandezza dell'uomo-donna vivente, la sua dignità, la sua inviolabilità. Dio stesso, nella persona del Verbo, si è proiettato fuori di sé assumendo la natura umana: è la natura nella caducità, nella storicità, nella corporeità e mondanità. Il Verbo ha assunto la vita nella mondanità. E' l'insospettabile e imprevedibile avventura di

un Dio che si proietta in avanti, e in questo mondo vuole vivere la sua vita pienamente umana. Viene posto un nuovo fondamento alla vita dell'uomo-donna nella sua totalità. Dopo l'Incarnazione al cristiano è preclusa ogni fuga dal mondo. Neppure il peccato può servire come alibi per il rifiuto, la denigrazione, la soppressione della vita. Per il Nuovo Testamento - che si muove sempre nella logica dell'Incarnazione - non ci sono, dunque, due esistenze parallele: una spirituale e l'altra materiale. Tanto meno un'esistenza spirituale, impri-

a cura del gruppo Mons. Piva

convinta che la vita sia molto di più della semplice esistenza. Paradossalmente il Vangelo dirà che per possedere la vita occorre sapere perdere l'esistenza. Il testo sacro infatti è particolarmente colpito dalle manifestazioni che si possono descrivere come movimento di vivacità. La vita è qualcosa che cresce e si sviluppa, dice ricchezza, pienezza ed intensità. Vita è salute, benessere, felicità, amore, timore di Dio, comunione con Dio. Di tutti questi beni la vita non è soltanto il presupposto, ma la somma. Augurare la vita non significa solo augurare di vivere a lungo, ma di vivere bene: occorre al-

vita è il dono più prezioso, che sgorga dal suo amore gratuito e salvifico. Il termine vita è sempre unito a verbi che indicano l'azione salvifica di Dio: *dona-re, redimere, custodire, disporre, fare*. Il racconto jahvista della creazione narra che "Il Signore Dio modellò l'uomo-donna con la polvere del terreno e soffiò nelle sue narici un alito di vita, e così l'uomo-donna divenne un essere vivente". Il racconto sacerdotale narra invece che la vita è apparsa negli ultimi giorni della creazione per coronarla. Il quinto giorno Dio creò i mostri marini, gli esseri viventi che nuotano e respirano nelle acque, e gli

questo è una realtà intoccabile, sottratta al potere di qualsiasi uomo-donna. Benedicendo Noè alla fine del diluvio, Dio disse: "Della vita dell'uomo domanderò conto alla mano dell'uomo, alla mano di ogni suo fratello (...). Perché quale immagine di Dio, Egli ha fatto l'uomo".

2) L'uomo-donna si colloca al vertice della creazione; è qualcosa di unico. E' imparentato con la creazione, è solidale con tutte le creature; ma solo lui è definito *immagine* di Dio. Per nessuna ragione si può sottomettere l'uomo-donna vivente alle cose; non è strumentalizzabile. E questo



Michelangelo, particolare de *La Creazione*, Roma, Cappella Sistina